

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per 6 mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

## CASALE 8 GENNAIO.

Il Carroccio entra nel terzo anno della sua vita: in questo, come sempre, esso si propone — migliorare il presente: sperare e preparare un più felice avvenire — In questi giorni di tregua che la lassitudine degli animi lascia alle secolari ingiustizie, noi ci occuperemo specialmente di cifre, di bilanci, e delle morali e materiali miglioni del Popolo; ma sempre la *Martinella* del Carroccio darà qualche tocco per raccogliere gli stanchi, ma non domi soldati della democrazia. Intanto noi non sappiamo come meglio incominciare questo nostro primo numero, che riproducendo le parole d'addio a' suoi concittadini d'un illustre vegliardo di Francia, che col potente suo ingegno educò con lungo amore il popolo alla cognizione degli inalienabili ed eterni suoi diritti. L'addio del santo Vecchio sia la nostra stella polare nell'arduo e laborioso cammino.

« Due cose egualmente impossibili: arrestare uno sviluppo naturale di un essere senza ucciderlo più o meno presto; dare a questo sviluppo un'altra direzione, un'altra forma che quella determinata dalla natura dell'essere. Impedite, nello sbocciare della ghianda, ad una quercia di crescere, essa morirà; tentate di trasformarla contrariando le leggi interne del suo sviluppo, nessun sforzo, nessuna industria prevarrà contro quelle leggi invincibili, e dopo averla tormentata in mille maniere nella sua crescita, il risultato di questo vano lavoro sarà solamente d'avere, in luogo d'una quercia robusta e sana, una quercia intristita e soffrente.

Così per i popoli: ed è per questo che il loro sviluppo sempre inceppato, impedito dai poteri che li reggevano, fu sempre così difficile e così penoso. Ogni potere, che non è il potere stesso del popolo, libero nelle sue volontà, libero nelle sue azioni, ha uno scopo diverso da quello del popolo stesso e di conseguenza ne combatte il naturale sviluppo, sostituisce alle sue leggi veritiere delle leggi fittizie, dirette a fini differenti da quello che gli è provvidenzialmente assegnato; e qui l'interesse monarchico di un solo, là l'interesse d'una o di molte classi teocratiche, aristocratiche, privilegiate a spese della Massa cui comprime ed opprime una legislazione arbitraria ed iniqua, sotto il derisorio nome di diritto.

Quindi ne deriva che la prima condizione della vita, e per conseguente dell'ordine presso un popolo, è l'assenza degli ostacoli che oppongono l'interesse di alcuni al suo sviluppo spontaneo; ne deriva che per il bene generale, i governi devono governare il meno possibile; che le loro funzioni utili, e per conseguenza legittime, si limitano a distruggere, ad allontanare questi ostacoli a pena che essi si producano, e a proteggere, a moltiplicare le condizioni favorevoli allo sviluppo normale: funzioni pure di polizia contro i delitti e di gestione economica secondo le regole fissate dal popolo stesso veramente rappresentato. — Nessun uomo per quanto grande sia il suo genio non saprebbe in ciò supplire all'istinto vitale, meglio che il senso morale e i lumi spontanei delle Masse; ed ecco perchè la storia, che non è poi che il racconto delle violazioni di questa gran legge, non ha di secolo in secolo che a raccontare gli stessi dolori, le stesse calamità, i medesimi delitti, le medesime rivoluzioni violente. Leggendo quelle pagine così tetre, così lugubri, si domanda quasi a se medesimo se il genere umano è condannato a raggrinzarsi senza fine nelle bolgie desolanti di Dante.

Respingiamo questo pensiero: il solo concepirlo sarebbe una bestemmia. Benchè tardivo, il progresso non produrrà, ciò nullameno, i suoi effetti, e l'opera de' secoli deve portare i suoi frutti infallibilmente.

Ne è una prova manifesta, a' giorni nostri, e incontestabile, l'insufficienza dei governi di privilegio e d'oppressione a raffermarsi in modo durevole e positivo — Ognun d'essi batte le medesime vie, vi passa sopra velocemente per giungere alle stesse

catastrofi, e, dopo la loro caduta, la legge, per sprammercato, sacrifica sempre le conquiste del diritto, sicchè la reazione che vi tien dietro immediatamente, veste, rimpetto a tutti, un evidente carattere d'illegalità. I principii, da quali l'avvenire dipende, i principii onde scatteranno i perfezionamenti, da cui racchiudono, per così dire, la forza plastica, prendono forza negli animi, ed immedesimandosi colla ragione e colla pubblica convinzione, penetrano ne' cuori, vi piantano ferme radici, e vi rimangono intangibili.

E che? Non abbiain noi veduto, da 40 anni a questa parte, ed in tutte le rivoluzioni, il Potere, strisciante e vacillante su di un declivio ove niuna cosa può contenerlo, passare mano mano ed in sempre più crescente proporzione dalla parte del popolo?

Ora, il potere nelle mani del popolo, ed appena che questi non dovrà più combattere per conservarselo, sarà la condizione principale del suo libero sviluppo, del naturale e spontaneo suo esercizio, di quello stato alla perfine, in cui governato ed amministrato il meno possibile, potrà da se stesso derivare, mediante una specie d'impulso istintivo regolato dalle esperienze e dai lumi acquisiti, tutto che contiene una vera organizzazione sociale, basata sulla giustizia, sulla eguaglianza e sulla fratellanza.

Ne abbiamo un esempio ben rimarchevole in questi stessi momenti. Niuno ignora quanti sistemi si concepirono tra loro discrepanti, quanti volumi si scrissero, quanti volumi si proposero intorno alla gravissima questione del lavoro e dell'equa distribuzione de'suoi frutti. Il mondo scientifico risuonò ovunque di tali discussioni, quanto vive altrettanto importanti: esse ebbero eloquenti sì, ma sterili interpreti perfino nella tribuna nazionale. Il popolo però non scrisse, non creò sistemi: lasciando che i filosofi, i giornalisti, gli economisti disputassero a perder fiato, egli si mise all'opera, e sussidiato solo da quel buon senso pratico così di lunga mano superiore a tutte le teorie, pigliò l'impresa di risolvere quel problema, che, a forza di scienza, d'ingegnosi argomenti e di profonde meditazioni, altri cercava di rendere ognora più oscuro per mire di speculazione soltanto.

Si formarono delle associazioni, il cui numero oltrepassa diggià le 200, ed altre se ne aggiungono ogni giorno, sebbene, mancanti di una istituzione di credito pubblico, di cui tanto abbisognano le società nascenti, esse non hanno altri mezzi di formare i loro capitali fuori del risparmio, effettuabile e possibile soltanto coll'aiuto di eroiche privazioni e di inuditi sacrificii. Fra queste associazioni poche ve ne hanno che non promettano dei felici risultati. Ognuna di esse, dedicata a differenti e particolari lavori, differisce naturalmente nella propria organizzazione, ed in ciò avvicina sempre più la natura stessa, così varia ne'suoi procedimenti. Pari ad essa, mirano le medesime all'unità col mezzo della libertà, e di mano in mano che vanno moltiplicandosi, un vincolo di fratellvole amorevolezza e di solidarietà le va riunendo. Fra qualche anno, purchè il credito per azioni (condizione precipua della generale prosperità) loro presti aiuto, tutta la classe industriale di Parigi vi sarà affigliata — Diffuso e secondato cotest' esempio nei dipartimenti limitrofi, otterrà simili risultati, ed il libero lavoro al loro, senza violenti scosse o commozioni sociali, reso fecondo dall'associazione, creerà una nuova società immune dalle iniquità mostruose, che fanno di questa in cui viviamo una specie d'inferno.

Niuno allora verrà defraudato della porzione de' beni della vita e delle domestiche dolcezze che Iddio gli aveva da bel principio destinata. Sposi, spose, ragazzi, vecchi, tutti occuperanno il loro posto; e la terra... la terra sorridendo a ciascuno d'essi d'un sorriso di madre affettuosa, porgerà a tutti, senza distinzione alcuna, il materno ed inesauribile suo seno.

Siano, o fratelli, queste ultime parole di speranza

e di santa fede l'addio che vi manda colui, la cui voce mai non si sciolse fuorchè per difendere i vostri diritti, per alleviare i vostri dolori, e per additarvene il fine nell'avvenire, allora quando, adempito fedelmente il proprio dovere, il reciproco attaccamento, la consolidazione di tutti gli interessi privati in un solo, vi scorderà per le strade dell'amore, fonte inesaurita d'ogni bene, ed il primo di tutti, non essendovi sacrificio alcuno che per esso non sia reso germe fecondo di dolcezze ineffabili, di tali dolcezze, cui non gusteranno giammai gli uomini concentrati in se stessi e sepolti nel loro egoismo, vero sepolcro delle anime insensibili. »

## PROGETTO

di un compiuto sistema di Strade per l'interno

Un popolo, che comprenda il suo vero interesse e quello degli altri, deve porre ogni studio per agevolare le sue comunicazioni coi medesimi. Per esse si attivano gli scambi e si stringono relazioni amicali; per esse cresce il patrimonio delle cognizioni; per esse si promuove il trionfo della ragione sulla forza materiale, quello della verità sull'errore, e si prepara quel di, che una volta non sarà più un sogno, quel di, in cui la guerra si potrà a ragione chiamare impossibile.

Al Piemonte più che ad altri preme lo agevolare siffatte comunicazioni. La natura de'suoi prodotti, e l'angustia del suo territorio così richiedono: così richiede la sua situazione, la quale potrebbe far sì che il commercio dell'oriente, che nel corso di non molti anni sta per farsi gigante, si effettuasse col mezzo di Genova per la linea della Svizzera e della Savoia con molte parti d'Europa: così richiede ancora la sua futura sorte politica in Italia, alla quale può affezionare per simpatia e per interesse altri popoli, quando sappia stringere con essi saldi vincoli di amicizia e di commercio.

Ma se ciò preme al Piemonte, esso non deve per altro trascurare le comunicazioni interne; anzi a noi sembra che queste dovrebbero piuttosto essere preferite che postposte; imperocchè allo stato delle cose queste sono le più sicure, le più utili, e giovano ad un tempo assai più ad estendere le relazioni esterne.

Finchè non saranno riconosciute la nazionalità e la libertà dei popoli; finchè i rapporti tra i cittadini ed il capo dello Stato non saranno regolati sopra giuste e ferme basi, a segno che nell'amministrazione della cosa pubblica debba necessariamente sempre prevalere il voto e l'interesse nazionale a quello di un uomo o di una casta; finchè non prevarranno idee economiche più sane, per le quali i popoli, non più nemici o rivali, ma tutti si considerino chiamati a contribuire alla causa comune della civiltà, ed ognuno si attenga a quelle produzioni che gli sono più proprie per far quindi lo scambio dei prodotti, una guerra, una legge doganale potrebbero troncare da un giorno all'altro od assai restringere le relazioni esterne, rendendole perciò tuttora incerte.

Questa incertezza rende già di per sè meno utili delle interne le esterne comunicazioni; ma ognuno sa quanto allo stato delle cose i rapporti interni di un popolo siano incomparabilmente superiori a quelli esterni, sia per ragione di commercio, sia per molti altri rispetti; quindi il miglioramento delle comunicazioni che favoriscono questi rapporti debbe necessariamente tornare più utile di quello che si riferisce alle altre comunicazioni.

Egli è poi evidente come per esse, migliorata la condizione di un popolo, e cresciuta la produzione e la consumazione delle sue ricchezze, cresca lo scambio dei prodotti, cresca la mobilità della popolazione, cresca il bisogno negli individui di varcare i confini del proprio paese, e come ciò tutto, giunta la facilità dei trasporti delle persone e delle merci da' più interni angoli del territorio a questi confini, contribuisca indubitabilmente ad estendere le relazioni esterne.

Per le comunicazioni interne si è già fatto qualche cosa in Piemonte da vari anni in qua, ma non tanto da non restare ancora molto più a fare. Oltre alle strade ferrate che si stanno costruendo, le quali servono a doppio scopo, cioè per l'interno e per l'estero, si è più volte manifestato il desiderio di altre strade ferrate di secondo ordine. Alcuni Consigli divisionali hanno testè emesso lo stesso desiderio. A questo aggiunsero quello della riforma della classificazione delle strade reali, provinciali e comunali. Altri emisero in genere il voto che si riveduta la legislazione sulle strade; ed il Consiglio divisionale di Novara insò in particolare perchè il Governo rivolga prontamente il pensiero alla sistemazione delle strade comunali, e proponga in conseguenza al Parlamento una nuova e più efficace legge sulle strade comunali, considerando, che un compiuto sistema di queste strade aumenta la circolazione delle persone, rende più pronto lo spaccio e maggiore il valore (e talvolta lo crea) di molti prodotti indigeni, e procura alla popolazione più pronto e meno costoso l'acquisto dei prodotti esteri.

A noi sembra che oltre alla costruzione di strade ferrate secondarie, ed alla sistemazione delle strade comunali, converrebbe con un primo generale avvisare al modo di solcare le provincie per ogni verso con altre strade, e di migliorare il servizio delle strade private.

Per arrivare a questo scopo, ecco il nostro pensiero:

Primitivamente si classifichino meglio le strade reali, o nazionali.

Le strade reali a termini del 1° Regolamento annesso alle RR. PP. del 29 maggio 1817 sono 1° quelle che dalla capitale dello Stato vanno direttamente all'estero, 2° quelle destinate al commercio marittimo, 3° quelle che interessano lo Stato rispetto alle relazioni militari.

Così non sono comprese in questa categoria quelle altre strade che sotto altri rapporti possono interessare più o meno direttamente lo Stato; e per sopra un mercato queste norme sono state in pratica intese molto strettamente, in modo da esonerare lo Stato per quanto fosse possibile. Ne abbiamo noi qui una prova nel fatto della strada di Torino a Casale sulla destra del Po, la quale, tuttochè interessi lo Stato sotto il rapporto militare, e sia stata calcata sull'antica che portava il nome di *Strada Militare*, e che, incominciata sullo scorcio del secolo passato non venne condotta a termine per le occorse vicende politiche, e collocata tra le provinciali.

Bisognerebbe pertanto che tutte le strade, le quali oltre a quelle di sopra indicate interessano notevolmente lo Stato per altri rapporti, fossero dichiarate per esse reali o nazionali. Fra queste si dovrebbero a nostro avviso annoverare le strade che uniscono la capitale coi capi luoghi delle provincie, e quelle altre che uniscono direttamente i capi luoghi delle medesime tra loro, imperocchè il vantaggio che lo Stato ricava di queste strade, sia per ragione della pubblica amministrazione, sia per ragione di commercio è evidente. Se a senso del predetto regolamento lo Stato è direttamente interessato per quelle strade, che dalla capitale tendono direttamente all'estero, se esso è interessato per quelle che sono destinate al commercio marittimo, e per quelle, che, tuttochè limitate all'interno, riguardano il militare, epperò sono poste a di lui carico, non sappiamo perchè debbano essere di condizione diversa quelle, che per ragione della pubblica amministrazione in generale, e per ragione di commercio interno possono egualmente interessare lo Stato, a meno che si voglia sostenere che le relazioni esterne e le relazioni militari interne siano le maggiori e le più importanti, anzi le uniche importanti per uno Stato.

Questa nuova classificazione, giusta in se stessa, giova allo Stato, non solo per il miglior servizio delle medesime, ma eziandio e specialmente perchè le provincie, esonerate da questo maggior peso, possono migliorare le altre che già sono a loro carico, ed imprendere la costruzione di quelle altre che noi crediamo indispensabili a traverso del loro territorio onde agevolare la formazione e la sistemazione di strade comunali.

Ciò farebbe pur sì, che alcune strade che ora sono a carico dei Comuni si potrebbero mettere con ragione a carico delle provincie.

Le strade provinciali sono a senso del suddetto regolamento: 1° quelle che si dirigono da una ad un'altra città, amendue capitali di provincia; 2° quelle che conducono direttamente dall'una all'altra città dello Stato, e non attualmente postali; 3° quelle che dalle città capi di provincia vanno ad unirsi alle strade reali, e conducono all'estero; 4° in generale quelle che sono le più frequentate

e più interessanti per le comunicazioni e per il commercio.

In questo noveto, come si vede, non sono comprese nominalmente quelle strade, che partendo dalle città capi di provincia o da strada provinciale vanno ad unirsi ad altre strade provinciali, comunque intersecando il territorio della provincia, possano la medesima direttamente interessare. Esse lo possono essere però implicitamente in quelle di cui al suddetto numero 4°, in quelle cioè, che sono le più frequentate e più interessanti per le comunicazioni e per il commercio.

Le provincie dovrebbero intendere, ciò che ora fanno, largamente questa massima, ed esonerare perciò vari Comuni, ora gravati dalla manutenzione di strade, che dovrebbe essere a carico di esse una legge dovrebbe anzi dichiarare espressamente, che saranno anche provinciali tutte le strade che, partendo dal capo della provincia, o da una strada provinciale, mettono direttamente ad una strada provinciale, ed a questa massima attenendosi le provincie, dovrebbero stabilire una rete di strade, che intersecando il territorio per ogni verso agevolasse ai Comuni la sistemazione o costruzione di strade che venissero a comunicare con esse. Senza di ciò, moltissimi Comuni difficilmente si disporranno a sistemare strade che loro riuscirebbero poco utili, pochi saranno i consorzi, poche difficili, lenti, cagione di questioni; e le strade che si facessero, non avrebbero per soprappiù la migliore direzione.

Stabilita una buona rete di strade provinciali, la sistemazione, ed apertura di strade comunali, riuscirebbe molto più agevole. ma questa sistemazione debbe estendersi a tutte le comunali, se non si vuole ottenere il beneficio che a meta, fa d'uopo che le persone e le merci scorrano facilmente per ogni luogo, e non solamente dall'abitato del capo luogo del comune al capo della provincia.

Per questa sistemazione vi vogliono invero ingenti spese, ed indicheremo qui sotto i mezzi onde farvi fronte; ma i Comuni ritrarranno un largo compenso nei molti servizi che esse prestano; ne sarà poi grave la spesa della loro manutenzione per mezzo di appalto perchè in questo modo provvedendo a tempo alle piccole riparazioni, si ovvierà alle grandi.

Sarebbe anche da desiderarsi che a quest'uopo i Comuni non restringessero il numero delle strade comunali. Nell'Istruzione annessa al R. Brevetto del 26 ottobre 1859 si avverte — che nell'impossibilità di seguire in modo esplicito i caratteri che distinguono le strade comunali, conveniva nella loro classificazione tenerci egualmente lontano, e da una troppa strettezza, per cui si escludesse dal novero delle comunali qualche strada di pubblico indispensabile e da una troppa facilità per cui si applicasse il carattere di comunale ad un numero di strade maggiore del bisogno, che pertanto nella classificazione delle strade si dovrà principalmente cercare di conciliare i bisogni della circolazione ed i mezzi dei Comuni, che così a egion d'esempio nel caso che esistessero due o più strade tendenti fra gli stessi luoghi, sarebbe opportuna di riservare ad una sola di esse il carattere di strada comunale, quindi anche alcuni abitanti ne dovessero provare qualche incomodo. — Questo consiglio, dettato di viste di non bene intesa economia, venne facilmente ascoltato da molti Comuni poco illuminati, ed il numero delle strade comunali, anziché ampliarsi, si restringe: ciò fu un danno per la circolazione, perchè, comunque esse fossero in generale poco lodevolmente mantenute, tuttavia, ridotte alla condizione di strade private affette a servizio pubblica, dovrebbero essere più trascurate, siccome il sono tutte quelle di questa categoria.

Mantenuto il numero delle strade comunali in misura da soddisfare ampiamente ai bisogni della circolazione, e sistemate le medesime, converrebbe inoltre addossare ai Comuni il peso della manutenzione di quelle private affette a servizio pubblica. Ciò sarebbe primitivamente giusta, perchè è proprio di diritto, riconosciuto dal Codice Civile, che le opere necessarie per usare della cosa soggetta a servizio e conservarla, debbono farsi a spese di colui che ha il diritto di servizio, e non dal proprietario del fondo serviente. Ciò tornerebbe poi a vantaggio dello stesso Comune, o del pubblico che rappresenta.

Di regola, queste strade sono quelle che percorrendo proprietà private tendono a qualche tenimento comunale, ad abitati segregati dal capo luogo, ad altre pubbliche comunicazioni, a chiese, edifici, o stabilimenti di pubblica spettanza; ed ognuno vede quanta sia la loro importanza per la circolazione. Ora, quantunque esse siano sotto la sorveglianza delle amministrazioni comunali, tuttavia queste poco se ne curarono finora, e quando pure se ne cu-

rassero, non avrebbero mezzi per farle ridotte e mantenere in stato di lodevole servizio, giacchè la loro attribuzione si limita a deliberare circa le riparazioni strettamente necessarie di cui potessero abbisognare, ed a far stendere il ruolo degli utenti a carico dei quali debbono seguire i lavori. Con verrebbe pertanto, per ottenerle lodevolmente servibili, che la loro manutenzione gravitasse sui Comuni. Ciò importerebbe quand'anche fosse grave la spesa ma così non sarà, ove al sistema delle comandate in natura si sostituisca quello assai più economico delle prestazioni in danaro, che la legge comunale permette.

Ad un compiuto sistema di circolazione interna e per necessario il miglioramento delle strade private inservienti a più particolari, ma non gravate di servizio a favore del pubblico. Queste strade, servendo ai bisogni dell'agricoltura, allo smercio de' suoi prodotti ed ai bisogni del coltivatore, importa che il loro servizio sia lodevole più di quello che generalmente non si crede: così le spese di coltura possono notabilmente diminuire; i prodotti, in vece di essere per molti mesi a tutto peso, con pericolo di deperimento, come avviene specialmente nel vino, si possono vendere a tempo più opportuno e quando richiede il bisogno; così pure il coltivatore può accedere facilmente al suo podere, ed allontanarsi secondo i suoi bisogni con mezzi economici di trasporto; così insomma riescono assai più utili le strade comunali nel merito, che in difetto esse, tutte che sistemate, sono a lui inutili per una buona parte dell'anno.

Le amministrazioni comunali hanno a dir vero a termini di legge anche una sorveglianza sopra queste strade; ma li esercitano esse? Rarissimamente. La loro attribuzione inoltre, oltre che si limita a deliberare circa alle opere occorrenti onde siano poste in stato di viabilità, fa d'uopo per questo che vi sia istanza della pluralità degli utenti. Ora è difficile che si trovi questa pluralità disposta a fare simili istanze, e ad accettarsi brighe che non finiscono sì tosto, e li scanno triste rimembranze. In vece di questa pluralità dovrebbe bastare l'istanza anche di un solo individuo perchè l'amministrazione comunale potesse assecondarla ove lo credesse ragionevole. Infatti ognuno dei contenti ha diritto che la cosa comune serva lodevolmente all'uso a cui è destinata e trattandosi di strade, ciò molto importa anche al pubblico.

Il progetto che noi proponiamo per un compiuto sistema di comunicazioni interne abbisogna come si scorge, di una modificazione della legislazione sulle strade, e di straordinari mezzi pecuniari che ora mancano ai Comuni ed alle provincie, e può sembrare perciò allo stato delle cose, di impossibile effettuazione.

Tuttavia così non potrà, ove si concluda che il Governo deve essere più che mai interessato a promuovere l'esecuzione, sia per il vantaggio diretto che vi riebbero a sentire le strade ferrate costruite dallo Stato, sia per tutti gli altri vantaggi che allo Stato medesimo rindonderebbero dalle più felici comunicazioni; che le provincie ed i Comuni sono ora più che per lo passato disposti a ricevere la spinta del Governo, meglio penetrati dell'importanza di queste felici comunicazioni, e mossi dal maggior servizio che le rispettive strade si presterebbero collegate insieme in una gran rete su tutto il territorio dello Stato; che molte non è impossibile trovar il mezzo di sottostare alle grandiose spese che vi occorrono.

Finora per la costruzione o sistemazione di queste strade si dovette ricorrere ad prestiti. Il Governo usò di fare prestiti di danaro sulla cassa di deposito creata nel 1840, ma non tanto quante erano le domande, e ciò è ben naturale; imperocchè concedendo esso scatto, e talvolta nessun interesse del denaro depositato, pochi dovevano essere i deponenti. Inoltre la mora per la restituzione non era molto lunga, quindi poco conveniente ai mutuatari, i quali dovendo importare sul registro i contribuenti per la restituzione, e mal sopportando spese da cui non avevano ancora sentito molto vantaggio, erano facilmente alieni da simili spese.

A ciò si potrebbe ovviare colla fondazione di un cassa per parte di tutte le provincie o divisioni amministrative dello Stato, la quale concedesse danaro a prestito da restituirsi integralmente a lunghissime rate, per es. di 40, 50, o 60 anni, ossia pagando annualmente oltre agli interessi una tenue somma, per es. l'uno per cento, capace ad ammortizzare fra 50 o 60 anni il debito. Così è noto che secondo la tariffa di una cassa di credito dal Wurtemberg un capitale di 100 franchi ricevuti per franchi 104 1/6 si estingue in 50 anni pagandosi solamente franchi 4, centesimi 57 6/10 all'anno tra

capitale d'ammortizzazione ed interessi sui 104 1/6  
franchi. Così pure, secondo la tariffa della banca  
fondaria già esistente nel Belgio, un debito di franchi  
100 si estingueva in 60 anni mediante un'annualità  
di capitale ed interesse di franchi 5, 43

I Comuni e le Provincie sarebbero in questo  
sistema gravati da debiti per molti anni, ma essi  
avrebbero un larghissimo compenso nelle strade e  
nella loro rispettiva condizione migliorata; e nella  
stessa maniera che trova questo compenso il pro-  
prietario che prende a mutuo capitali per applicarli  
alla sua possessione, per bonificare le sue strade,  
i suoi campi, per provvedersi bestiami ed attrezzi  
rurali, per ristorare la sua casa, o per applicarli  
in altri oggetti di evidente utilità, lo troverebbero  
naturalmente anche i Comuni e le Provincie. Inoltre  
molti Comuni non mancano di terre che ora sono  
di poco o nessun reddito, di poco o nessun valore,  
le quali per il migliorare e crescere delle strade, ve-  
nute in valore ed alienate o date in centenario affitto,  
potrebbero somministrare mezzi ad una più pronta  
estinzione dei debiti.

Questa cassa dovrebbe somministrare denaro pre-  
feribilmente alle provincie, quindi ai Comuni. Per  
questo essa prenderebbe alla sua volta denaro a  
mutuo, la qual cosa non le riescirebbe difficile  
quando fosse ordinata in modo da tranquillare il  
pubblico sulla sua buona amministrazione. Ad essa  
per la comodità dell'impiego accoglierebbero molti  
capitali di privati che tuttora giacciono oziosi negli  
scritti, ad essa accoglierebbe in particolare l'abbon-  
dante denaro delle opere pie.

Questo merita una particolare osservazione. I ri-  
spatri annui e le donazioni fatte a queste opere  
sono cospicui, e crescono annualmente. Sappiamo  
dalla *Relazione a S. M. sulla situazione degli isti-  
tuti di carità e di beneficenza*, pubblicata dalla R.  
Segreteria di Stato per affari interni nel 1841, che  
nei soli tre anni 1837, 1838 e 1839, i soli loro ri-  
spatri stati impiegati sullo Stato, ed in compra di  
beni stabili, od altrimenti con ipoteca, ascendero a  
ben 5,403,817 di franchi, e che le donazioni rice-  
vute in beni stabili, crediti, rendite ed in contante,  
riscesero nello stesso triennio a ben altri franchi  
5,950,709, 34. Le formalità volute dalla legge per  
l'impiego del denaro delle opere pie sopra ipoteca  
sono tante, che esse creano piuttosto un impiego  
sullo Stato ed in compra di beni stabili, e così veg-  
giamo dalla stessa relazione, che nello stesso triennio  
la metà circa di quei respatri venne in questo modo  
impiegata. Ora secondo la stessa *Relazione* il denaro  
impiegato da loro in beni stabili non fruttò guari più  
del 2 1/2 al 3 per 0/0, ed inoltre l'amministrazione  
dei beni immobili delle opere pie esige un quinto della  
loro rendita, soggetta d'altronde a molte eventualità,  
che possono diminuirli o ritardarne la riscossione; il  
danno adunque che esse ne sentono in questo im-  
piego è evidente. Questo danno loro particolare è  
quello che ne deriva alla pubblica ricchezza: esigono  
imperiosamente che si ponga un limite alle mani-  
merie nella facilità di possedere, locche non tarderà  
ad avvenire. Quindi nella difficoltà imposta dalla  
legge alle opere pie di impiegare sopra ipoteca i loro  
capitali per la molteplicità delle cautele richieste, esse  
saranno costrette di rivestirli in rendite sopra lo  
Stato. Ma ciò ha pure i suoi gravi inconvenienti:  
le loro rendite diventano in questo modo soggette  
a molte eventualità le quali possono anche dimi-  
nuire il capitale; ma supponendo che le cose pro-  
cedano pacificamente e prosperi la fortuna pubblica,  
le cedole del debito pubblico, sia per la prosperità dello  
Stato, sia per la maggior loro ricerca fatta da queste  
opere, saliranno nel corso di non molti anni a tal va-  
lore, da diminuire d'assai la rendita e quindi il vantag-  
gio delle opere in questo impiego. Il governo molto,  
quando si sia giunto a questo segno, spinto dall'e-  
sempio degli altri e dalla forza della cosa, dovrà  
pensare alla riduzione dell'interesse, ed allora o dovrà  
ricorrere con questo provvedimento un danno notabile  
a queste opere, oppure vi si troverà impedito con  
pubblico danno dalla considerazione del danno che  
esse verrebbero a sentire. Ora ciò non potrebbe av-  
venire quando loro si presentasse fin d'ora un si-  
curo ed utile impiego dei loro capitali presso la  
cassa progettata, il vantaggio adunque dell'istitu-  
zione di questa cassa è evidente, e ciò fa credere  
che essa sarebbe abbondantemente alimentata anche  
da questi capitali.

Noi non abbiamo che abbozzato il nostro progetto  
siccome il comportano le anguste colonne di questo  
giornale. Ma il gran vantaggio che ne sarebbe per  
derivare, e quindi la sua effettuabilità, malgrado le  
ingenti somme che esso richiede, ci sembra evidente  
che tratteremo altra volta su questo argomento.

Siamo grati all'onorevole Medico Vesturini, ex-Sindaco  
del Comune di Ticineto, che volle trasmetterci, con un suo  
scritto, il carteggio pure avuto coll'Intendente di questa  
Provincia. Conosciamo molti, massime nella provincia di  
Voghera, che ritengono lettere d'Intendenti noi li invi-  
tiamo a seguir l'esempio del Vesturini, così potremo a-  
vere una bella storia contemporanea alla quale potranno  
istruirsi gli uomini di stato che con il tempo saranno chia-  
mati al governo della cosa pubblica. Intanto noi sfidiamo  
il Ministero, l'Intendente Generale e quello della Pro-  
vincia, a dare altra ragione alla dimissione del Sindaco  
Vesturini in fuori dell'essere stato il medesimo legalmente  
ed onestamente liberato, e perciò propenso alla rielezione  
dell'onorevole deputato Lanza in quel circondario Elet-  
torale. Fedano i nostri lettori le parole in corso della  
lettera dell'Intendente al Sindaco Vesturini, e dicano se  
un Governo che si rispettasse non avrebbe dovuto subito  
dimettere dall'ufficio suo il signor Intendente invece fu  
destituito il Sindaco la lezione sarà col tempo pro-  
fittuosa, lo speriamo, purché i liberali, come al solito, non  
siano privi di memoria.

Nei paesi retti a libero governo e dovere di ogni  
buon cittadino di segnalare alla pubblica opinione ogni  
abuso di potere anche minimo per parte del Ministero,  
o dei suoi agenti. Ciò serve a porre freno ad altri  
maggiori abusi, e fa conoscere di che tempi siamo gli  
uomini preposti al governo dello Stato. Perché lo Statuto  
non sia lettera morta, ma una realtà, il potere esecutivo  
deve avere il coraggio dei suoi atti, e non declinare  
la responsabilità. Se il sig. Intendente di Casale regoli  
gli atti della sua amministrazione in conformità di quel  
principio, lo si giudichi dal tenore veramente pacifico  
della risposta data alle mie precise e stizzite dimande.  
Il signor Intendente non solo non ignora la causa della  
mia rimozione, ma, come fu accertato di persona bene  
informata e degna di fede, sa egli stesso che pro-  
voca quella provvidenza appoggiata alla falsità deliziosa  
di un incidente occorso nel Collegio Elettorale di Fras-  
sinetto nell'ultima elezione fatta da un illustre perso-  
naggio di cui è bene per ora tacere il nome. Ho cre-  
duto convenientemente di fare precedere i documenti che  
rivelano questo atto inquisitorio del potere esecutivo  
questi brevi cenni, per far conoscere che questo non  
fuoco per interesse personale, ma perché la nazione  
impri sempre meglio ad apprezzare gli uomini il giusto  
loro valore, e ne faccia in avvenire, ed a tempi migliori,  
il debito conto.

Pregiatissimo signor Sindaco

Il proclama del Re e le circolari dei Ministri con-  
cernenti le prossime elezioni sono abbastanza esplicite per  
poter dedurre che non potrebbe scegliersi un Dipu-  
tato conosciuto avversario al Governo attuale senza far atto  
ostile a questo.

Riguardo alla scelta del Deputato di questo Collegio,  
e sul modo di illuminare gli Elettori sulle di lui qualifi-  
che, la S. V., rispettando, come è anche intenzione del  
Governo, le individuali opinioni, potrà concertarsi con  
altri suoi colleghi in proposito, e promuovere pure anche  
l'elezione di quel candidato, che, professando la politica  
desiderata dal Governo, rimessa i requisiti per onore-  
volmente compiere l'importante mandato di cui è investito,  
istruendo gli Elettori tanto sulla condizione dei momenti  
quanto sulle loro intenzioni del Re e dei suoi Ministri,  
ed esortandoli a sceglierlo per loro Deputato un uomo  
non ostile al Governo, ed al fine di qualsiasi estremo  
partito. Dato questa risposta alle domande fatteci con  
di lei lettera della 29 p. p. inc., mi ritermo con dis-  
tinta stima.

Devotissimo Servitore

L. FRONZINI  
MAGENTA

#### MANIFESTO

Elettori, nelle passate elezioni, conseni di questo pre-  
zioso vostro diritto e sacrosanto dovere, vi mostraste  
preziosi nell'adempimento. Il giorno nove, domenica  
ventura, siete chiamati per la quarta volta all'elezione  
del Deputato, non la critici scoraggiare da queste si-  
frequenti convocazioni. — Ciò è effetto delle circostanze  
gravi ed eccezionali in cui il nostro paese si trova da  
due anni appreso le cose avranno preso il loro corso  
ordinario, non sarà più che ogni cinque anni che voi  
sarete chiamati ad esercitare questo vostro diritto.

Se adunque nelle passate elezioni di recente tenute, se  
correste a dare il vostro voto, non uno di voi mancò  
in questa circostanza solenne a deporre il voto nell'urna,  
non vi spaventate la rigidità della stagione, né il disagio  
del viaggio. — Pensate che dal numeroso vostro concorso  
e dal vostro voto dipende la salvezza delle libertà fran-  
chigie, perciò il vostro benessere morale e materiale.

Elettori, siete pure invitati a trovarvi tutti nella sala  
consolare nel giorno sei corrente all'una per udire  
ove vi saranno tenuti i certificati elettorali di cui si era  
dal Sindaco data lettura di una circolare dell'Intendente  
della Provincia, e di una altra del Ministero dell'Interno  
riguardanti le elezioni.

Ticineto, 1 dicembre 1849

IL SINDACO  
MESTURINI

Illustrissimo Signore

Partecipo a V. S. essersi S. M. con Reale Decreto  
della 14 corrente mese determinati di rimuoverli dalla  
carica di Sindaco di codesto Comune conferendogli con  
altro decreto della 6 febbraio precedente, e mi ritermo  
con perfetta stima.

Della S. V.

Dev. mo. Obb. mo. Servitore  
L'INTENDENTE  
MAGENTA

Illustrissimo Signore

Ho passato e rassegnato gli atti tutti della mia ammi-  
nistrazione durante un anno circa in cui ho coperto la  
carica di Sindaco di codesta Comune. — Ho profonda  
convincimento di avere nulla operato di biasimevole che  
abbia potuto dar luogo alla mia rimozione da tale carica  
significatami con foglio di V. S. in data 20 corrente,  
senza accennarmi la causa di simile disposizione. Io  
mi credo in diritto di conoscerne il motivo. In caso di  
silenzio, o di una risposta evasiva, e non abbastanza  
esplicita per parte della S. V. Illustrissima, mi terrò  
autorizzato a riguardare questi provvedimenti come in-  
giusta ed arbitraria, e determinata da una causa ver-  
gognosa per il Ministero, e per chi l'ha promossa dal  
medesimo.

In attenzione di un pronto riscontro per mia norma,  
ho l'onore di profferirmi con distinta stima.

Di V. S. Ill. ma

Dev. mo. Obb. mo. Servitore  
MEDICO MESTURINI

Illustrissimo Signore

Incaricato dall'Ufficio dell'Intendenza di Casale con  
lettera del 28 andate, partecipo a V. S. Ill. ma nome  
dello stesso Ufficio, che col Reale Decreto, col quale fu  
pronunciata la di lui rimozione dalla carica di Sindaco  
di questo Comune, non trovasi adottato verun motivo;  
che per conseguenza potrà V. S. Ill. ma rivolgersi al-  
l'Ill. mo sig. Intendente Generale di Verelli, od al  
Ministero dell'Interno per sapere i motivi di tale sua  
rimozione, ed ho l'onore di profferirmi colla dovuta  
stima e rispetto.

Di V. S. Ill. ma

Dev. mo. Obb. mo. Servitore  
FRANCILLI PIETRO Luca Sindaco

Da Novara riceviamo il seguente articolo, che pre-  
sentiamo come uno de' mille episodi degli intrighi elet-  
torali così felicemente iniziati dal Ministero Galeazzo-  
Azeoglio.

#### ESEMPIO D'IMPARZIALITÀ' MINISTERIALE.

La gratitudine per benefici ricevuti, questo siero  
dovere dell'uomo, era talmente dimenticata dai  
nostri maggiori, che non si peritarono di scrivere  
l'annua sentenza — *Pro bono malum* —

Ma ora i tempi sono mutati. Dappoi che il Pro-  
topio della politica piemontese, l'immortale Gal-  
vagno prese a ristorare la moralità del nostro po-  
polo abbattendo i superbi faziosi ed innalzando gli  
umili suoi amici, anche quella tristizia dell'ingra-  
titudine dovea cessare. Egli stesso volle dare una  
splendida prova della sua riconoscenza a chi lo  
avea aiutato a ben fare.

Il Consiglio Provinciale di Novara nell'ultima  
sua tornata aveva ridotte a lire 60 mila la somma  
di lire 90 mila proposta per la strada da Novara  
a Brindiate. Notisi che questa strada è la sola per  
cui si assegnano nuovi fondi in quest'anno, che  
essa conduce ad un povero paese, non frequentato  
che dagli abitanti dei dintorni come capo luogo di  
Mandamento, e che il principale suo scopo si è  
di servire ai pochi grossi proprietari che si re-  
cano a visitare i loro immensi poderi situati in  
quei territori scarsi di abitanti.

Notisi che il Consiglio Provinciale è composto  
quasi per intero di queste specialità dello serigno  
e dell'altro, per effetto delle liste dei notabili dif-  
fuse al tempo delle elezioni, giusta gli ordini del  
provvido Pinelli, durante il primo suo ministero. Il  
Consiglio Divisionale con qualche scontro approvò  
le lire 60 mila, non una voce si alzò per chiedere  
qualche aumento. Ma il buon Galvagno mediante  
l'altissimo del 14 dicembre volle correggere la spi-  
ritosa del Consiglio, ed aggiunse per quell'opera  
altre lire 20 mila a carico del bilancio divisionale.

La munificenza ministeriale parve strana a primo  
aspetto, e taluno si fece a congetturarne le ragioni.  
Dapprima si venne a scoprire che il Barbavara  
primo ufficiale dei lavori pubblici, ed il Barbavara,  
Deputato di Brindiate sono tra loro stretti dal  
vincolo d'ignorazione. Poscia si osservò che questo  
onorevole Deputato nelle due prime legislature  
aveva costantemente combattuto nei ranghi dell'es-  
tremo sinistra, ed era iscritto al Club democratico,  
dichiaratosi ardente avversario di Pinelli, e della  
sua politica, e che solo nella terza si vide pas-  
sare nelle file della destra con istupore degli an-  
tichi suoi colleghi, benché qualche lingua malefica  
desse ad intendere che non isdegnasse di frequen-  
tare talvolta anche prima della sua conversione  
i club codiceschi, imitando così il miracolo di al-  
cuni santi gesuiti che al tempo stesso trovavansi  
in due luoghi lontanissimi l'uno dall'altro.

Per fortunata combinazione avvenne pure, che  
uno dei più validi instrumenti delle brighe Galva-  
niane, uno dei più caldi partigiani dei candidati  
ministeriali, in Novara, dell'indiano Solaroli e  
dell'agnellesco Cagnone, a Carpignano del melodioso  
Cio d'Arco, fosse appunto uno de' grandi proprie-  
tari che hanno interesse d'atto alla costruzione

della strada sovr'indicata. Costi, guadagnati con qualche emina di riso, con qualche scudo, con qualche pranzo, con qualche stretta di mano saviamente ripartita, una certa popolarità, sa rivolgerla a vantaggio del Partito, cui spira favorevole il vento del potere, sia desso democratico, dottrinario od aristocratico; in ricambio poi ne ottiene qualche accondiscendenza, qualche onore, qualche cortesia, salva sempre l'imparzialità.

Una di queste si è l'aumento dal Governo accordato di lire 20 mila alla strada di Biandrate, che meua ai vasti suoi poderi, alle sue ville, alle sue caccie. L'ottimo Galvagno gli doveva tanto! E come poteva negargli questa piccola somma, egli che tanto denaro del povero popolo scialacquò per vincere colle brighe e cogli intrighi gli impossibili della sinistra?

Per compiere la beneficenza si aggiunsero lire 5 mila alla fedelissima Ossola, alma genitrice del generoso Bianchetti; e si tolsero dal bilancio medesimo lire 1200 all'ostinata Valsesia, che dimentica della sua povertà non sa prostituirsi alle voglie di questi nuovi bascià, sorti dall'onta di Novara! E dopo siffatti esempi di giustizia, d'imparzialità, di gratitudine, oserà taluno dubitare ancora della somma ventura che ha il Piemonte nel vedere la cosa pubblica affidata a tali uomini?

Oli venga, venga presto il loro sabbato, che Dio possa remunerarli colla stessa misura che adoperano per il popolo!

Povero popolo! Atterrito dalle minacce, ti sei prostrato dinanzi alla superba maestà di un Galvagno; a questo truce semidio hai sacrificato buona parte dei tuoi sinceri amici, de' tuoi animosi difensori... Ed ora vedi come te ne rimerita questo tuo padrone per bocca del suo poeta salariato nella sua Gazzetta ufficiale!

Nel descrivere (nell'appendice del foglio n. 800) l'apertura del nuovo Parlamento ne magnifica anzi tutto la solennità, facendovi concorrere il *Sole* ed il *Cielo*, e facendo per *isbaglio* di un gagliardo vento che si levò durante il Reale sermone, quasi se ne portasse le sublimi speranze e gl'ingenui applausi. Poi soggiunse: *tutte le vie più frequenti della capitale splendevano di soldati, di guardie nazionali, di brillanti uniformi, di cocchi, di cavalli, di Popolo....*

Ecco il posto d'onore che ti assegnano nelle feste nazionali! Dopo gli *uniformi*, dopo i *cocchi*, dopo i *cavalli*, finalmente risplendi tu ultimo, o popolo! È lo stesso posto che ti assegnano al banchetto sociale. È pur sempre la vecchia storia di Epulone e di Lazzaro.

Il buon Galvagno e i suoi amici sono *conservatori* di professione; come adunque potrebbero mancare a questi utile tradizioni del passato?

Popolo, soffri in pace. Se ti lagni hanno ragione di risponderti — lo hai voluto tu stesso. —

CASALE. Già altre volte in questo giornale abbiamo dovuto parlare del Vice Paroco di questa Cattedrale, D. Sorba, per le sue improntitudini contro la libertà della stampa ed altre leggi dello Stato, ma esso, invece di far senno, sceglieva il primo giorno dell'anno nel quale, celebrante il Vescovo, il concorso del popolo nel Maggior Tempio era maggiore, per dire dal sacro pergamo tali e tante colpevoli asinerie da eccitare lo sdegno in tutti gli astanti colà accorsi per sentire la divina parola di carità, e non le insolenti e erimiose diatribe di un fanatico contro i sociali ordini stabiliti. Noi non muoveremo parole a quell'eccezionale di scandalo, il quale, se nella sua demenza si ricorda ancora del Vangelo, sa che in esso è espressamente scritta la sua sentenza. Noi eliameremo piuttosto a Monsignor Vescovo che vi era presente, (e che vogliam credere paziente a quel scandaloso sermone) come abbia potuto lasciare impunito un tale abuso del sacro pergamo? Se la parola che parte dal Tempio deve avere quella forza morale che le abbisogna perchè arrechì veri frutti di morale nel popolo, bisogna saper reprimere ed ovviare a tali esorbitanze. Sarebbe ben doloroso se la stampa dovesse essere costretta un giorno di dire al popolo di più non recarsi ad ascoltare i preti predicatori perchè la loro parola nenuca di civili ordinamenti è contraria all'evangelica dottrina. Eppure se si rinnovassero gli scandali del Don Provèra e del Don Sorba noi saremmo obbligati di dire ciò al popolo che amiamo e che desideriamo sia instruito e non ingannato, e siamo certi che avremmo cosezzanti i molti buoni sacerdoti che più di noi piangono sulla cecità dei pochi loro confratelli a' quali è fare una grazia il chiamarli dementi.

Il Carroccio sa anche lodare i Ministri. Il Guardasigilli, rispondendo in Senato alle interpellanze degl'onorevoli della Loggia, di Collegno, disse: che il Governo sarebbe geloso custode della pubblica morale e della Religione, ma che avrebbe saputo resistere alle *pie* insinuazioni di coloro che vorreb-

bero fare la religione strumento di reazione. Sappiamo che in questo senso meglio ancora rispose a certe esorbitanze della Curia Arcivescovile di Vercelli, in merito a certo scandaloso affare di un Prete tesoriere di un Pio Istituto in Trino: rispose: che se essi, cioè i preti della bottega, avevano i *canoni*, il Governo aveva i *canoni*. Dava poi ordine alla Forza Pubblica, che se i preti avessero affisse certe scomuniche, fossero levate, e condotti i preti nelle carceri. Quando avremo tutti i particolari di questo fatto, ne regaleremo i nostri lettori. Intanto noi diciamo al Guardasigilli che seguiti sulla via di fermezza in cui si è posto: esso avrà l'appoggio della Nazione e del Clero illuminato, che è omai nauseato della rea dabbennaggine dei preti della bottega.

### CHE COSA FARA' LA NUOVA CAMERA?

Prima di rispondere a questa domanda, conviene ricordarci che la Camera dei Deputati; è la riunione dei rappresentanti del popolo per tutelarne i diritti e promuoverne gli interessi; tale almeno è il suo dovere. Per popolo noi intendiamo i cittadini tutti dello Stato senza alcuna eccezione: tuttavia dimostrando il fatto, che vi hanno le classi dei nobili che si vergognano di far parte del popolo, del clero che vive numeroso e ricco usufruttuando la buona fede del popolo minuto e meno oculato, dei capitalisti, degli aristocratici e degli impiegati, che ogni anno van sempre più acquistando ricchezze, gradi ed avanzamenti sempre a spese del popolo, eppure divisi dal popolo, perciò è necessario riconoscere nello Stato un certo numero di cittadini che non sono popolo, o che almeno lo sono non di fatto ma soltanto di nome. Per tutelare i diritti e per promuovere gli interessi delle classi poco numerose, che non sono vero popolo, vi ha il Senato del Regno, ossia una Camera composta *interamente* di nobili, di vescovi, di titolati, di alti impiegati e di aristocratici d'ogni genere.

Da quanto abbiam detto chiaro ne emerge che il popolo non ha altri patrocinatori dei propri interessi e della propria causa, fuorchè i suoi deputati alla Camera da lui stesso nominati. Se il popolo conoscesse davvero i suoi diritti ed i suoi doveri, essendo libero nella sua scelta, dovrebbe mandare al Parlamento uomini tutti dedicati alla sua causa.

Ciò premesso, quale è la Camera attuale dei Deputati del popolo? Ognuno sa che essa è tutta ingombra di marchesi, conti, cavalieri, generali, colonnelli, impiegati di tutti i dicasteri, di ecclesiastici, e minaccia perfino di ingombrarsi di frati.

Vi sono finalmente alcuni uomini della classe veramente popolare, di coscienza, e che si trovano nella Camera coll'intenzione di servire alla causa del popolo e di promuoverne gli interessi; sono dessi così pochi, così deboli e così abbattuti, che poco possono contare nella bilancia della rappresentanza nazionale, per quanta ragione e per quanta eloquenza possano avere.

Ora che cosa dobbiamo noi aspettarci da una Camera siffatta? La maggioranza della medesima ha già dichiarato di volere essere conservatrice col Ministero. Ma come mai potrà mettersi nella via del progresso, e promuovere riforme utili al popolo, se gli interessi dei deputati che compongono la maggioranza sono contrarii a quelli del popolo medesimo?

Conservatrice! ma di che? dello Statuto senza di cui non vi può essere libertà ed indipendenza. Non siete voi contenti? È vero che lo Statuto non è il bene stesso, ma un mezzo per far del bene.

Ci preme di vedere fatte ed eseguite buone leggi, che tolgano dalla radice i vecchi abusi, che distruggano la prepotenza e i privilegi dell'aristocrazia, che annullino od almeno paralizzino le influenze gesuitiche; a noi importa sommamente che si riducano le spese, che si aumentino i redditi dello Stato, che si riformi il vecchio sistema delle pubbliche contribuzioni troppo oneroso per i giornalieri, per i poveri proletarii e piccoli possidenti, e troppo lieve per gli aristocratici, per i ricchi capitalisti che speculano sulle fatiche e sui sudori del povero; vorremmo, in una parola, vedere i frutti dello Statuto, ma frutti buoni per il popolo e non esclusivamente per quegli impostori che solo in certe circostanze soffrono di far parte del popolo, ma da cui abitualmente si tengono divisi e lontani come dalla peste. Questo noi vogliamo dallo Statuto; anzi, che importa a noi dello stesso Statuto se restasse soltanto un ordigno per cavare denaro, o perfino anche della libertà della stampa, qualora venisse limitata, inceppata, perseguitata, calunniata, vilipesa ed abusata (per screditarla) da coloro stessi che non la vogliono tollerare? Voi dunque o popoli, vorreste tutte le suddette belle cose, è vero? Ebbene: noi vi rispondiamo chiaramente, e possiamo assicurarvelo, che voi stenterete ad ottenere. Ma per-

chè, e per colpa di chi? Perchè la maggior parte di voi ha disconosciuto la maggioranza della Camera cessata, la quale voleva quelle istesse cose che volete voi; e la colpa è tutta vostra perchè pochi di voi hanno rieletti gli stessi deputati, come era loro dovere, e perchè, lasciandovi intimidire dalle minacce dei Ministri e degli Intendenti, avete mandato al Parlamento non già disinteressati, sinceri e caldi rappresentanti del popolo ma pressochè tutti, membri o rappresentanti dell'aristocrazia di carta, o del denaro. La colpa è tutta vostra, perchè foste avvertiti in tempo da uomini caldi di patrio amore che vi prediligevano, ed avete invece ascoltato le parole minacciose dei proclami d'Azeglio, delle circolari ministeriali, di quelle dei loro servitori gli Intendenti, e dei giornalisti venduti al Ministero, od al clero, o all'aristocrazia, e che voi eravate obbligati a conoscere. Avete capito? La colpa è tutta vostra. Dunque soffrite con pazienza uno Statuto senza alcun utile risultamento, o quel che è peggio uno Statuto con risultamento pessimo, e... ed un'altra volta aprite meglio gli occhi, e sappiatevi regolare.

### NOTIZIE

SICILIA — Una commissione creata dal luogotenente di re Bomba ha rivisto i conti dell'anno 1848 ed ha conchiuso con una condanna in ingentissime multe di danaro contro i Ministri di finanze di quell'anno. Il luogotenente si affrettò ad approvare una tale condanna colla seguente lettera.

— Così dunque nella scarsezza di danaro, il Governo borbonico ha trovato modo di trovarne impossessandosi e facendo liquidare i beni dei condannati. Sarà questo forse un fatto singolarissimo nella storia delle rivoluzioni; ma il governo di re Bomba ci ha già troppo avvezzo alla singolarità della tristizia e della tirannide.

ROMA. — Le notizie di Roma vanno fino al 31 dicembre e paiono confermare che il Papa ritorni veramente alla metà del corrente gennaio. Ecco quanto scrivono in proposito al *Nazionale*, generalmente ben informato:

« Il 20 reggimento francese nel partire si è messo a gridare sulla piazza di S. Pietro *Viva la Repubblica Romana*. Questo reggimento ebbe già, se non ingannano vari ufficiali fucilati in Francia per motivi politici.

— Se pare ora probabile il ritorno del Papa, pare anche certissimo che di concessioni liberali esso non ne farà ad ogni modo. Il Papa sarà sempre Papa. Ecco quanto scrivono alla *Riforma*.

### FRANCIA

PARIGI 4 gennaio. — Nella seduta di ieri l'Assemblea proseguì la discussione degli affari della Plata. Presero successivamente la parola il Ministro degli affari esteri e quello della giustizia, rispondendo ad un discorso bellicoso del signor Daru, relatore della commissione. Quest'ultimo chiese a nome della commissione che le fosse rimandato l'esame della questione.

Questa proposta ottenne 513 favorevoli e 512 contro. Con questo voto la questione della Plata, questione che tanto interessa l'umanità, rimane nello stesso stato di prima, cioè indecisa, sino a tempo indefinito.

### PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI AL CARROCCIO

	Per l'anno	6 mesi
Casale lire nuove	15.	8.
Stati Sardi franco	18.	10.
Altri Stati Italiani ed Esteri franco ai confini	20.	11.

Chi si associa per un anno riceverà franco un volumetto del bilancio del 1850 in ristretto, ma compiuto e messo in modo chiaro ed intelligibile per tutti.

Chi prende o fa prendere tre associazioni rimane *azionista* per un'azione del giornale: chi ne prende o farà prendere di più avrà la richiesta proporzionale d'azioni.

L'azionista, sarà compartecipe ai guadagni, e non mai alle perdite, le quali saranno sopportate dal solo direttore: sarà dato per le stampe un esatto conto della gestione finanziaria del giornale agli azionisti.

L'azionista oltre ai tre esemplari del bilancio per caduna azione, ne riceverà uno di soprapiù.

Ogni numero del giornale conterrà la cronaca politica d'Italia ed Estera, ed un sunto delle discussioni del nostro Parlamento.

In quei luoghi ove gli Uffici postali, non avendo ancora ricevuto l'avviso dalla direzione generale delle poste, non volessero ancora ricevere le associazioni, coloro che desiderano di associarsi al Carroccio possono scrivere direttamente alla direzione del giornale la quale gli ne farà fare la spedizione, e loro indicherà il modo di far pervenire il prezzo.

Le ricevute saranno per ora segnate o dal Direttore o dalli signori Caliman e Michele Pavia cambiate che gentilmente si prestano, e presso i quali si potrà pure associarsi.

Avv.° FILIPPO MELLANA Direttore.  
LUIGI BAGNA Gerente provvisorio.

Tipografia Corrado diretta da Gio. Sericano